
DIVERSAMENTE LIBERI

MENSILE DI
INFORMAZIONE
SOCIALE A CURA
DELL'ASSOCIAZIONE DI
PROMOZIONE SOCIALE
"MI GIRANO LE RUOTE"

SETTEMBRE / OTTOBRE
2022

76
77



DIVERSAMENTE LIBERI

Testata registrata presso il
Registro della Stampa
Periodica del Tribunale di
Salerno n. 7/2016

MENSILE DI
INFORMAZIONE
SOCIALE A CURA
DELL'ASSOCIAZIONE DI
PROMOZIONE SOCIALE
"MI GIRANO LE RUOTE"

ANNO VII
NUMERO 76 / 77
SETTEMBRE /
OTTOBRE
2022

Direttore Responsabile
Vitina Maioriello
Editore
Mi girano le ruote APS
Redazione
ICATT Eboli
Stampa
Elfoservice
Giornalista pubblicista
Daniela Anzalone
Fotografia
Giovanni Pignieri
Social Media Manager
Davide Di Giacomo
Coordinatore redazione ICATT
Carmine Pagnano
Content Manager
Vito Carmine Lanaro

REDATTORI

SALVATORE
MAURO

NELLO
IOVINE

IVANO
CIMINARI

CARMINE
PAGNANO

SALVATORE
CIPOLLETTA

ALESSANDRO
MONTABELLO

ANTONIO
DI FRANCO

CARMINE
LANARO

BENEDETTA
AVAGLIANO

ILENIA
DE STEFANO

LAURA
RUGGIERO

FULVIO
MESOLELLA



Ministero della Giustizia
Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria
Direzione Casa Reclusione Eboli



5xmille
CF. 80053230589

**PER SOSTENERE
IL PROGETTO
"DIVERSAMENTE
LIBERI" È POSSIBILE
UTILIZZARE L'IBAN: IT
58 N033 596 768 45
10700 154048**

**UN POMERIGGIO CON I
"VILLA PERBENE".**

**IVANO
CIMINARO**



**CI VORREBBERO
TANTI GANDHI.**

**SALVATORE
CIPOLLETTA**

PADRE PIO DA PIETRELCINA.

**SALVATORE
CIPOLLETTA**



**UN PICCOLO PIZZAIOLO
NAPOLETANO.**

**NELLO
IOVINE**



**TRIBUTO A
SAMANTHA.**

**CARMINE
PAGNANO**



IL RUGBY ALL'ICATT.

**ALESSANDRO
MONTEBELLO**



CYRANO DE BERGERAC.

**SALVATORE
MAURO**



**ALFREDINO MORTO
DUE VOLTE.**

**ANTONIO
DI FRANCO**



**TUTTI I NUMERI
DEL CARCERE.**



**2005 MARIA VUOLE FARE IL
MEDICO.**

**DIVERSAMENTE SIMILI
A CURA DI**

**FULVIO
MESOLELLA**

UN POMERIGGIO CON I "VILLA PERBENE".

IVANO
CIMINARI

01.



A volte capita che si realizzino magiche alchimie anche tra le mura di un carcere, che il mondo di fuori capisca che, per dare risposte, è necessario porsi le domande giuste. Il mese di ottobre, all'ICATT di Eboli, è cominciato con il gruppo dei "Villa Perbene" che ha fatto visita ai detenuti, portando una ventata di novità, catturando l'attenzione degli spettatori, grazie ad una comicità intelligente ma semplice, ironica ma mai volgare, fustigando l'apparenza patinata di una società schiava delle consuetudini e del consumismo. Pur essendo "vecchi del mestiere", i Villa Perbene hanno sperimentato un'emozione nuova, un diverso punto di vista, hanno potuto vedere e, per qualche ora, sfiorare le storie di chi ha tenuto nelle mani un estremo. Quello sbagliato. I ragazzi dell'ICATT si sono divertiti, hanno riso, hanno pensato, hanno scoperto il senso dell'ironia, che può nascondersi anche nelle stanze più semplici dell'esistenza, ma non sono stati spettatori passivi: hanno posto domande, hanno approfondito minuziosamente tutti gli aspetti di un mestiere che non conoscevano, hanno dato suggerimenti e grazie a loro, quello che avrebbe dovuto essere uno spettacolo al quale semplicemente assistere, si è trasformato in un dibattito tra pari, dal quale ognuno ha tratto qualcosa da mettere in valigia, dal quale ognuno ha ricavato la sensazione di essere più ricco di prima. Naturalmente noi di "Mi Girano Le Ruote" c'eravamo, come avremmo potuto non esserci? Come saremmo potuti mancare, in quel giorno di un autunno ancora giovane, nel quale le sbarre e le mura ed i cancelli sono diventati fili d'aria incapaci di trattenere tanti pensieri e tante emozioni condivise e finalmente

libere, compiutamente libere?

Le barriere sono crollate, i pregiudizi si sono sgretolati, mille monologhi sono diventati dialoghi e, in una sorta di osmosi tra palcoscenico e pubblico, è nata una storia che fa bene al cuore, che ci insegna che l'emozione può essere di casa ovunque, che talvolta ciò che sembra una storia già scritta può concludersi in modo imprevedibile.

I ragazzi dell'ICATT sono stati magnifici padroni di casa, hanno messo in campo le loro competenze culinarie ed un sontuoso buffet ha concluso, tra foto e strette di mano, un incontro che ha avuto il sapore di promesse non scritte, di un arrivederci da attendere e da immaginare fuori dalle sbarre. Ancora una volta le maestranze dell'ICATT hanno dato prova della loro proverbiale lungimiranza, di una concezione di carcere inteso come progetto di vita futura, come luogo di recupero di dignità ed individualità che altrimenti la società perderebbe per sempre. Dalla sinergia di più volontà nasce sempre qualcosa di importante, giorni che meritano di essere vissuti, momenti da ricordare, emozioni da condividere: come sempre noi c'eravamo e l'orgoglio dei nostri ragazzi, la commozione vera dei Villa Perbene, la gioia che abbiamo letto negli

occhi di tutti è il solo prezzo che chiediamo, e credetemi se vi dico che è abbastanza. Perché quando si spengono le luci, quando il sipario cala ed il pubblico se ne va, noi restiamo sempre, giusto un passo dietro ai nostri ragazzi.



"Perché quando il sipario cala ed il pubblico se ne va, noi restiamo sempre, giusto un passo dietro ai nostri ragazzi."



CI VORREBBERO TANTI GANDHI.

SALVATORE
CIPOLLETTA



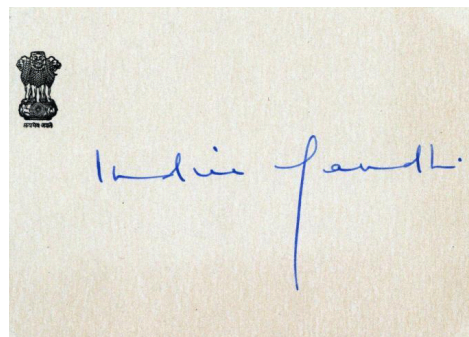
Nell'ultimo periodo trascorso in detenzione ho avuto la possibilità di avvicinarmi ad un uomo, il Mahatma Gandhi la cui storia mi ha affascinato moltissimo. Aveva un corpo esile, ma una potente forza spirituale. Sempre vestito in modo dimesso, secondo l'usanza indiana. Attraverso il digiuno e la preghiera insegnò al suo popolo la via per la libertà senza il ricorso alla violenza.

Di lui è stato scritto moltissimo, sia sulla sua vita che sul suo pensiero, ma quello che tutto il mondo ricorda di Gandhi riguarda soprattutto la sua enorme impresa: un piccolo uomo, né ricco né potente che, solo grazie alla forza della sua mente e della sua anima, riuscì a liberare una grandissima ma debole nazione come l'India dalla dominazione di un paese ricco, potente ed arrogante come l'Inghilterra, con la forza sbalorditiva della non-violenza, del boicottaggio pacifico, della resistenza passiva e della ricerca della Verità (Dio).

Il messaggio che il Mahatma ha lasciato è molto attuale e la storia contemporanea, purtroppo, continua ad essere macchiata dalla guerra e dalla violenza. Gandhi, "piccolo grande uomo", dimostra che la forza di un singolo uomo può diventare la forza di un popolo intero. Non dobbiamo quindi disperare se ci sembra che poteri superiori vogliano decidere per noi e armarci la mano. Gandhi stesso, con le sue parole, ci ha incoraggiato a "cercare.. la propria strada e.. seguirla senza esitazioni" e a "non avere paura". Il rifiuto della violenza come strategia di lotta è comunque il punto caratterizzante del pensiero di Gandhi. Il Mahatma era convinto che la violenza non potesse essere un mezzo efficace per ottenere gli obiettivi prefissati per varie ragioni.

La prima è senza dubbio legata alla profonda umanità del personaggio, alla sua educazione e alla sua cultura; sua ferma convinzione era che i violenti sono alla lunga più deboli dei non-violenti, e usano la violenza proprio a causa della loro debolezza. Gandhi sosteneva anche che una liberazione violenta avrebbe generato dei governanti violenti, figli del metodo usato per giungere al potere (e se si guarda la storia, non si può non essere d'accordo con Gandhi). La strategia di lotta organizzata dal Mahatma consisteva nella resistenza passiva, cioè non reagire alle provocazioni dei violenti (pratica che richiede un'enorme forza morale e Gandhi lo sapeva bene) e nella disobbedienza civile, in pratica il rifiuto di sottoporsi a leggi ingiuste. Sono rimasto affascinato dalle letture approfondite su Gandhi, in primis per il momento storico che tutti stiamo vivendo e in particolare per la mia vicenda personale, tante volte ho pensato di vendicarmi con violenza contro chi mi ha offeso (a torto o a ragione) e ho avuto la possibilità di riflettere sul fatto che in futuro non sempre sarà la migliore soluzione. La maggior parte delle volte la vendetta genera violenza e in questo modo i problemi non finiscono mai.

02.



**“La maggior parte
delle volte la
vendetta genera
violenza e in questo
modo i problemi
non finiscono mai.”**



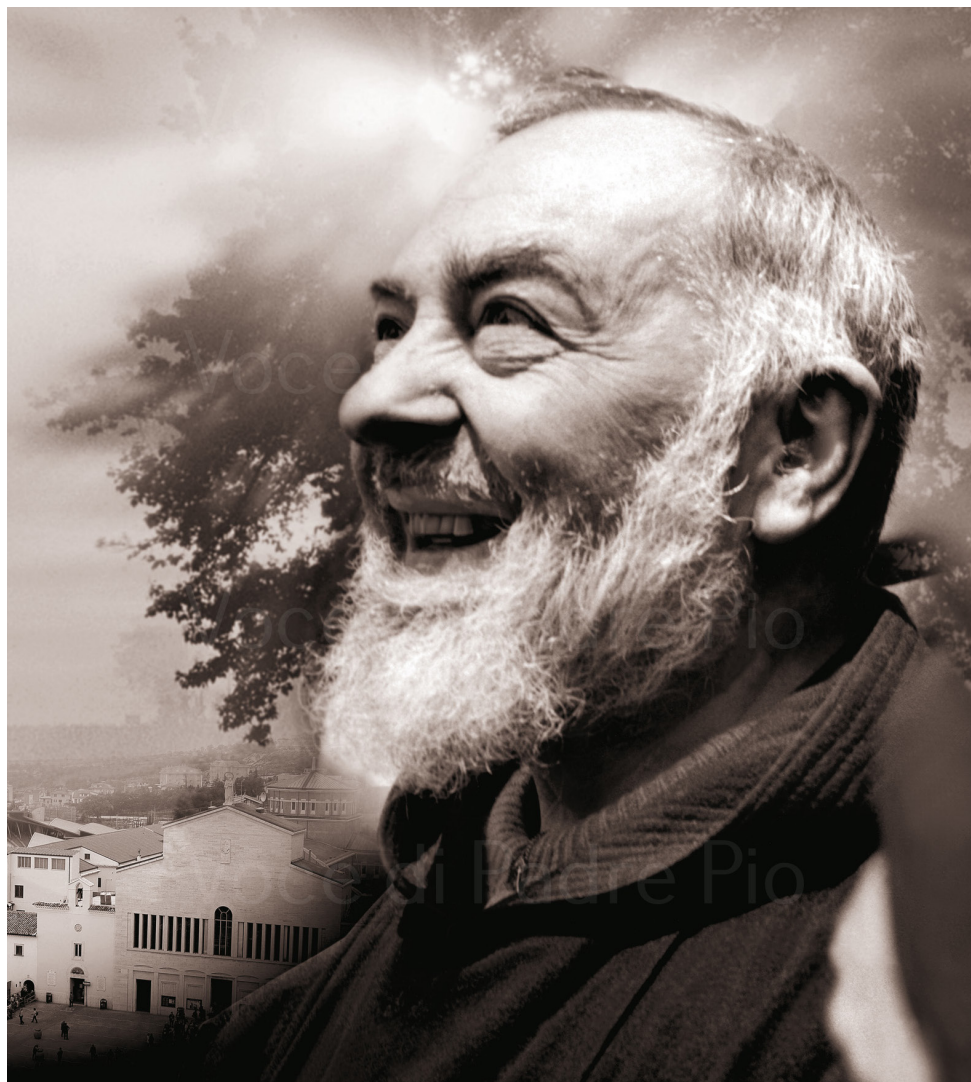
PADRE PIO DA PIETRELCINA.

SALVATORE
CIPOLLETTA



Questo religioso, nato a Pietrelcina in provincia di Benevento, è stato per me un simbolo che mi ha accompagnato per molti anni della mia vita. Mi sono sempre interessato alla sua storia, sin da quando a 31 anni di età, gli comparvero le prime stimmate, che gli causarono severi provvedimenti disciplinari da parte della Chiesa, che era scettica sul presunto fenomeno divino. Lo segregarono nel convento nel quale trascorse tutta la vita, ma il luogo divenne meta di numerosi pellegrinaggi di fedeli che ne chiedevano la benedizione, ma lui rispondeva a tutti che soltanto Gesù poteva far miracoli, perché lui era il figlio di Dio e che quelle erano manifestazioni di interesse, ma non di fede. Ho visto alcuni film sulla storia di Padre Pio, che non avrebbe mai desiderato che si speculasse sulla sua immagine, ma ciò non accadde e la sua fama si sparse per il mondo, portando a San Giovanni Rotondo milioni di pellegrini in cerca di grazie o di protezione divina. Un mio amico quando scoprì che suo figlio era malato di cancro, come segno di devozione si recò dal Santo, partendo a piedi da Casalnuovo di Napoli ed arrivando al santuario dopo tre giorni di cammino. Il bambino era ricoverato presso l'ospedale Santobono di Napoli

e per il suo male si stavano tentando percorsi clinici anche sperimentali, purtroppo apparentemente senza risultato. Un giorno tre famosi calciatori della Juventus, Cannavaro, Buffon e Del Piero, si recarono in quell'ospedale e presero a cuore le sorti del bambino, facendo sì che fosse ricoverato in un nosocomio specializzato di Torino. Il piccolo restò degente per lunghissimo tempo, durante il quale il padre continuò a recarsi dal Santo per chiedere la grazia. Dopo tre lunghi anni la malattia regredì fino a scomparire ed il piccolo Pierluigi aprì gli occhi ad una nuova vita. Oggi posso dire con gioia che il piccolo Pierluigi ha ormai 26 anni e che conduce una vita assolutamente normale, anche grazie a suo padre ed a sua madre che non hanno mai mollato. Padre Pio tempo dopo fu canonizzato diventando San Pio e vide i suoi miracoli riconosciuti dalla chiesa, ma resta il suo insegnamento che tutto avviene grazie all'intercessione di Dio, perché soltanto lui può operare miracoli. Personalmente penso che ci siano uomini mandati da Dio sulla terra, allo scopo di aiutare e confortare gli altri e che Padre Pio sia stato uno di loro.



03.

UN PICCOLO PIZZAIOLO NAPOLETANO.

NELLO IOVINE



Tutto iniziò all'età di tredici anni, Nello non aveva voglia di studiare, perché per lui la scuola era tempo perso. Il padre un giorno, stanco di vederlo sempre sul letto, disse al ragazzo di scegliersi un mestiere e così Nello, senza pensarci, gli parlò della volontà di imparare il mestiere del pizzaiolo. Nello ed il padre si misero in cerca di una pizzeria e ne trovarono una a Napoli, precisamente nei pressi di piazza Municipio a Via De Pretis, la pizzeria "Il Mercadante". Lì iniziò la carriera di pizzaiolo, come aiutante al forno, dove il ragazzo preparava gli ingredienti per le pizze e una volta a settimana il suo capo pizzaiolo gli dava la possibilità di infornarle per il personale dell'attività così da imparare più velocemente il mestiere. Il titolare della pizzeria, vedendo la buona volontà del ragazzo nell'imparare quel mestiere, gli proponeva sempre di rimanere nel locale per altre due o tre ore in più e così il ragazzo finì per innamorarsi sempre più del suo lavoro. Dopo pochi mesi, riuscì a diventare un piccolo fornaio a tutti gli effetti ma lui voleva imparare le mansioni per diventare un Mastro pizzaiolo napoletano. Dopo un anno e mezzo, nonostante i suoi sedici anni, Nello partì per Roma dove riuscì a realizzare i suoi sogni di pizzaiolo, aiutato dal padre, il quale entrò in contatto con un suo amico, proprietario della pizzeria "Trianon" di Napoli, che lo raccomandò. Il ragazzo, grazie alla sua bravura, riuscì ad ottenere un ottimo stipendio e soprattutto con il passare degli anni riuscì a realizzare il suo sogno più grande, facendo da scuola anche ai suoi piccoli fratelli, che oggi sono proprietari di quattro ristoranti a Parigi. La passione per la cucina univa sempre di più la famiglia di Nello e anche vivendo in una realtà difficile, dove

la criminalità quotidiana tende a portare più persone possibili al suo cospetto, Nello riuscì a far capire ai suoi fratelli che non dovevano prendere la strada del male ma perseverare nei loro buoni propositi e realizzare i loro sogni. Oggi la vera forza di Nello, nonostante i suoi comportamenti e scelte sbagliate, che lo hanno poi condotto nella casa circondariale di Eboli, risiede nel sapere che i suoi fratelli si sono realizzati con le loro attività e quotidianamente fanno numerosi sacrifici lontano da Napoli e dai loro affetti familiari. Una promessa da fare a se stesso e alla sua famiglia è di riuscire ad andare a Parigi dai fratelli e portare avanti una vita sana, fatta di sacrifici, perché oggi Nello, padre di tre figli, non può più stare lontano dalla sua famiglia e da buon padre si impegna per garantire una vita felice ai suoi figli e portarli via dalle strade difficili di Napoli.



04.

“Oggi la vera forza di Nello, nonostante i suoi comportamenti e scelte sbagliate, che lo hanno poi condotto nella casa circondariale di Eboli, risiede nel sapere che i suoi fratelli si sono realizzati con le loro attività e quotidianamente fanno numerosi sacrifici.”



TRIBUTO A SAMANTHA.

CARMINE PAGNANO



Samantha Cristoforetti è nata a Milano ma originaria di Malè (Trento). Nonostante sia una donna è sempre stata affascinata dalla divisa e dalla passione per il volo, infatti nel 2001 inizia la sua carriera di pilota militare venendo ammessa alla Accademia di Pozzuoli. Completati gli studi, ha passato un periodo negli USA per conseguire il brevetto come pilota di combattimento fino ad arrivare al grado di capitano. Successivamente nel 2004 si è laureata in Scienze Aeronautiche presso l'Università Federico II di Napoli con il massimo dei voti. Noi Napoletani siamo orgogliosi che lei abbia scelto di studiare nella nostra città che evidentemente amava, e ci piace pensare che un pezzo della nostra amata città lei lo abbia portato nello spazio. Nel maggio del 2009 infatti, fu selezionata dall'A-

genzia Spaziale Europea per diventare la prima astronauta Italiana e la prima donna Italiana ad effettuare un volo nello spazio; nello stesso periodo fu nominata ambasciatore dell'UNICEF, che è una carica molto prestigiosa che viene conferita a poche persone speciali. Da quel momento la sua carriera è diventata sempre più prestigiosa fino al giorno in cui lei comunicò che le era stata conferita la nomina a primo comandante donna Italiana di una Stazione Spaziale Internazionale. L'ammiro molto perché nonostante la grandissima carriera che ha fatto e gli incarichi prestigiosi che ha ricoperto è riuscita ad essere anche una donna, una moglie, ma soprattutto una mamma di due meravigliosi bambini. Non si può non evidenziare che, nonostante la grande maggioranza di uomini nell'intraprendere la carriera da astronauta, lei si è contraddistinta grazie alla sua intraprendenza e alla sua tenacia. Samantha Cristoforetti ci insegna che non è importante che tu sia uomo o donna ma la cosa importante è proseguire con i propri obiettivi e sogni, nonostante tutto.

05.

“Non è importante che tu sia uomo o donna ma la cosa importante è perseguire con i propri obiettivi e sogni, nonostante tutto.”





IL RUGBY ALL'ICATT.

ALESSANDRO
MONTEBELLO



Personalmente non sapevo neppure che esistesse il Rugby, pensavo fosse uguale al Football Americano ma non è così. Grazie ai ragazzi della zona orientale rugby di Salerno e all'ICATT di Eboli ho scoperto uno sport bellissimo, uno sport che senza i tuoi compagni di squadra, senza la fiducia reciproca con loro non puoi praticare. Forse è uno degli sport più belli, fatto di forza, fiducia e intelligenza ed è proprio per questo che me ne sono innamorato, in quanto cementa lo spirito di gruppo. Il rugby si gioca su un campo rettangolare di cento metri per sessantotto, diviso in settori da linee bianche parallele ai lati più corti del campo. A metà delle due linee di fondo è situata una porta a forma di H allungata, sormontata da una traversa posta a un'altezza di 3 metri e retta da due pali distanti 5,60 m. Oltre la porta e la linea di fondo campo, vi è una zona chiamata area di meta. Si affrontano due squadre di 15 giocatori così suddivisi per ruolo: 1 estremo, 4 trequarti 2 ali, 2 centri 2 mediani, uno di mischia e uno di apertura e 8 avanti, che formano il pacchetto di mischia. La mischia è uno degli elementi tecnici fondamentali del rugby: può essere ordinata dall'arbitro, oppure spontanea, e consiste nella contesa della palla da parte degli 8 avanti delle rispettive squadre, schierati su tre linee, la prima, formata da due piloni e un tallonatore, la seconda da due piloni e la terza da due ali e un centro. Le tre linee si incastrano fra loro, formando un'onda d'urto compatta che, a forza di spalle, di braccia e di gambe, spinge contro il pacchetto avversario, mentre il mediano



di mischia della squadra deposita la palla nel varco lasciato nel fianco dalle prime linee a contatto, in direzione dei propri avanti che, spingendo, cercano di conquistare terreno per assicurarsi l'ovale a colpi di tallone all'indietro e da questo deriva il termine "tallonatore", dato all'avanti di mezzo nella prima linea. Il pallone viene spinto verso l'esterno della mischia, dove ritorna in possesso del mediano che può riaprire l'azione. Il pacchetto di mischia avversario si contrappone con identico schieramento formando la cosiddetta 'testuggine'. Dal peso e dalla forza fisica dei pacchetti di mischia dipende spesso l'esito di un incontro e la potenza di un compagno. Un incontro si svolge in due tempi di 40 minuti ciascuno, con una pausa di 5 minuti. Scopo del gioco è quello di marcare punti, che si realizzano superando la linea di meta avversaria, schiacciando a terra il classico pallone ovale, oppure calciando il pallone al di sopra della traversa all'interno dei montanti della porta. I calci possono essere realizzati durante azioni di gioco o a gioco fermo. Nei primi, detti drop, il pallone viene colpito immediatamente dopo il rimbalzo a terra; i secondi si dividono in calci di punizione e in trasformazioni, cioè calci effettuati dopo una meta. Il punteggiaggio viene assegnato a seconda del tipo di realizzazione: 5 punti per la meta, 2 punti per una trasformazione, e 3 punti per un calcio di punizione o un drop. Oltre alla mischia, descritta sopra, altri elementi tecnici fondamentali del rugby sono il passaggio, la touche, il placcaggio e la presa al volo. Il passaggio, se effettuato con le mani, può avvenire solo all'indietro, un giocatore può passare in avanti il pallone solo se calciato con i piedi. La touche, o rimessa laterale, si effettua quando una squadra fa terminare il pallone fuori dal campo lateralmente: la rimessa spetta alla squadra avversaria e il tallonatore lancia il pallone nel corridoio formato da due file opposte di giocatori separate da circa un metro. Il placcaggio è l'azione con la quale l'avversario cerca di fermare il portatore di palla lanciato verso la meta, abbrancandolo per i fianchi o per le gambe, ma non per il collo, è inoltre vie-

tato placcare un avversario che non porta palla. La presa al volo è l'intercettamento di un calcio o di un passaggio avversario prima che il pallone tocchi terra: dà diritto a un calcio piazzato nel punto in cui è avvenuta la presa. Che cosa ho imparato dal rugby? Innanzitutto, ho imparato a fare il gioco di squadra. Mi ha insegnato che insieme si vince. Ho imparato che la disciplina e il sacrificio sono alla base di ogni vittoria. Ho imparato che non si comincia mai una frase con la parola io. Viene prima di tutto il gruppo, la squadra. Mi ha insegnato anche ad apprezzare il terzo tempo, importante nello sport, come nella vita. "Ci alleniamo tanto, giochiamo tanto, beviamo tanto", questo è uno dei motti dello spogliatoio. E ancora, mi ha insegnato che il giocatore di rugby passa sempre la palla. Che la vittoria porta un trofeo, ma che non arriva senza il sudore e senza il sacrificio. Credo che la nostra economia sia paragonabile alla nostra nazionale italiana di rugby. Siamo nel 6 Nazioni e perdiamo sistematicamente con i Grandi di questo sport. Ma ancora non abbiamo capito che i nostri competitori, oggi, non sono loro. Non possiamo competere oggi con le superpotenze del pianeta. Hanno altri giocatori, hanno altre strutture, hanno mezzi che noi non possiamo eguagliare. Ecco perché dobbiamo accontentarci di giocare in un campionato minore. Quando avremo l'umiltà di capire che non possiamo ragionare più come facevamo 40 anni fa, inizieremo a risorgere. Il rugby mi insegnato il rispetto degli altri, ma soprattutto mi ha reso libero.. DIVERSAMENTE LIBERO !

07.

SALVATORE
MAURO



Confrontandomi con la redazione di “Mi Girano le Ruote” mi sono avvicinato alla storia d’amore di Cyrano de Bergerac, uno scontroso spadaccino dal lunghissimo naso, scrittore e poeta, con un carattere poco incline al compromesso, che disprezzava potenti e prepotenti. Una sera un amico di Cyrano, pasticcere e poeta, venne minacciato di morte da un potente, che si era sentito offeso dai versi di una sua poesia e Cyrano accettò la sfida in nome dell’amico sterminando tutti i sicari mandati per ucciderlo. Cyrano con la spada in mano era imbattibile, ma il suo punto debole era l’amore per sua cugina Rossana, che però era innamorata di un altro uomo, il bellissimo Cristiano de Neuville, senza talento né per la poesia né per la guerra. Cyrano sentiva molto il peso della deformità del suo naso e non osava rivelare il suo amore, ma decise comunque di conquistare sua cugina, donando la sua arte poetica a Cristiano e facendo in modo che Rossana si innamorasse, più che del corpo del giovane, della sua anima. Ogni sera Cristiano si recava sotto il balcone di Rossana e le ripeteva i versi che gli suggeriva Cyrano, che se ne stava nascosto in un cespuglio, finché una sera lei lo invitò a salire sul balcone e Cristiano la baciò per la prima volta. La ragazza ignorava che, in realtà, si era innamorata dell’animo di Cyrano e la cosa andò avanti per molto tempo. Purtroppo scoppiò la guerra, Cyrano e Cristiano partirono e Rossana chiese al guascone di vegliare sul suo amato e di proteggerlo. Ogni giorno Cyrano le scriveva lettere d’amore a nome di Cristiano ed ogni notte attraversava le linee nemiche per fargliele recapitare. Cristiano lo scoprì e capì che Cyrano era innamorato della cugina e che lei, in realtà lo amava senza saperlo ed una notte fu lui a scrivere una lettera nella quale spiegava tutto ed a tentare di portarla oltre le linee nemiche. Morì nel tentativo e Rossana in preda al dolore si ritirò in convento. Passarono gli anni e Cyrano ogni sabato andava a trovarla, cercando di mitigare il dolore ancora forte di Rossana, ma una sera fu vittima di un agguato di sicari che,

prima di essere dispersi dallo spadaccino, riuscirono a colpirlo violentemente al capo. Era un colpo letale ma Cyrano, barcollando, riuscì comunque a non mancare all’appuntamento con lei e, mentre Rossana leggeva ad alta voce le lettere dal fronte, che credeva scritte da Cristiano, si accorse che il cugino, ormai quasi incosciente, le recitava a memoria. Capì tutto in quel momento e Cyrano le morì tra le braccia, coronando il suo sogno d’amore, nonostante il suo “naso al piede”. Questa storia d’amore mi ha fatto capire molte cose, tra le quali che amore e tempo sono due forze correlate che si influenzano a vicenda infinitamente. L’amicizia vera e sincera tra Cyrano e Cristiano, innamorati della stessa persona, ha permesso loro di essere leali fino alla fine, di appoggiarsi l’un l’altro e di affrontare insieme le difficoltà. E’ una storia di sentimenti rari che vorrei si potesse ripetere ancora e si realizzasse nel nostro mondo sempre più scostante.

“É una storia di sentimenti rari che vorrei si potesse ripetere ancora e si realizzasse nel nostro mondo sempre più scostante.”

ALFREDINO MORTO DUE VOLTE.

09.

ANTONIO
DI FRANCO



Sono passati 41 anni dal 10 giugno del 1981, quando il piccolo Alfredino Rampi cadde in un pozzo artesiano e, nonostante i tre giorni spesi dai soccorritori nel tentativo di salvarlo, morì nel giorno di Sant'Antonio. Tutta l'Italia fu molto colpita dall'accaduto e seguì tutta la vicenda in diretta televisiva, piangendo per il triste epilogo. Purtroppo, la memoria del piccolo è stata infangata: la sua tomba, situata nel cimitero del Verano a Roma, è stata profanata e la sua lapide imbrattata con undici svastiche. Mi chiedo come si faccia a commettere un atto tanto vigliacco, come si possa vivere con il peso di un gesto tanto malvagio, ma poi penso che il mondo è purtroppo pieno di persone senza cuore, senza amore per il prossimo, possedute da un demone interiore, che le rende capaci di queste efferatezze. Per fortuna c'è anche chi non ha dimenticato quel bambino morto troppo presto e nel quartiere della Garbatella a Roma, dove viveva, qualcuno gli ha dedicato un murales. Dobbiamo essere uniti, dare un volto a quell'uomo senza dignità che ha imbrattato la tomba, non dargli tregua perché sia punito come meritano coloro che commettono questi gesti vili, perché questa macchia sia cancellata per sempre. Chi vive tra le schiere degli angeli non deve essere insozzato da queste bassezze, chi è puro non deve essere infangato dalle cose terrene e dalla cattiveria degli uomini. Sorridi, piccolo angelo: un giorno coloro che ti hanno offeso renderanno conto a Dio delle loro azioni, ma non riceveranno pietà, venendo spazzati via come foglie secche. Tu hai vinto, Alfredino, perché resterai sempre con noi e nella nostra memoria, mentre chi ti ha offeso ha soltanto dimostrato di essere un perdente che nessuno ricorderà più.



TUTTI I NUMERI
DEL CARCERE.

10.

73 SUICIDI IN
CARCERE AL 02
NOVEMBRE 2022

59 SUICIDI IN
CARCERE IN
TUTTO IL 2021

IMPICCAMENTO
PRINCIPALE
MODALITÀ
APPLICATA

2005

MARIA VUOLE FARE IL MEDICO.

DIVERSAMENTE SIMILI A CURA DI
FULVIO MESOLELLA

STORIE DI PERSONE, UNA MINISTRA DI SOGNI
E DI REALTÀ DOLCI E OSSESSIVE DI OPERATO-
RI CULTURALI E SOCIALI, DI UTENTI
DI SERVIZI E DI RAGAZZI DI AVVENTURE VARIE,
DI MISSIONARI E DIMISSIONARI, IMPEGNATI
O DISIMPEGNATI NEL CERCARE DI FARE DI
QUESTO UN MONDO MIGLIORE, O ALMENO DI
TROVARE UN MODO MIGLIORE.



Maria vive a Valencia, in Spagna, in una comunità cristiana ispirata alla spiritualità di Taizé. Taizé è una comunità francese, nata per iniziativa di un pastore protestante, poi diventato Frère Roger, che riunì laici, cattolici, protestanti e ortodossi per dare rifugio negli anni '40 del Novecento a tutti i profughi della seconda guerra mondiale, in una località non molto lontana dall'abbazia di Cluny. Si tratta di una comunità che sperimenta persino canti, preghiere ed un tipo di culto o messa che possa andare bene a chi crede nella presenza di Cristo nell'eucaristia, a chi crede che il pane sia solo un simbolo dell'unione della comunità o solo del lavoro dell'uomo, a chi non crede ma ha voglia di pace, silenzio, condivisione e accoglienza, anche ateo, buddista o induista. La comunità di Valencia nasce invece da una parrocchia cattolica, il suo gruppo giovanile ogni anno viaggia per almeno una settimana a Taizé e, quando le coppie si sposano, decidono di andare a vivere in un unico condominio, condividendo spese, guadagni, investendo risparmi in opere di solidarietà. Maria ha 15 anni e i suoi genitori, Roberto e Maria (in Spagna c'è la moda di dare ai figli i nomi dei padri, gli stessi dei nonni) sono degli ex religiosi consacrati che si sono innamorati e hanno abbandonato i voti per seguire in altro modo la scelta di fede che li accomunava. Maria è infermiera, Roberto il concierge, il portiere un po' "tuttofare" del reparto ammalati terminali dell'istituto dei tumori di Valencia. Non si trovano a caso, insieme, in quel reparto così terribile, chi li ha voluti lì è il primario, Miguel Àngel, anche lui membro della comunità. Non lo ha fatto per puro favoritismo o raccomandazione, gli è stata data facoltà di scelta del personale, per un reparto dove nessuno vuole andare, il reparto di chi è senza speranza... Maria, da giovane adolescente, ammira tantissimo Miguel Àngel, forse parla di sé più con lui che con i genitori, com'è naturale per una ragazza come lei, lei cerca una figura maschile retta e esemplare, specie per la professione che sogna, fare il medico. Perché quel reparto diventa così importante, non solo per lei? Perché lì si sperimenta un trattamento umano che va dall'accoglienza dei primi minuti, di chi arriva avvilito a chiedere notizie "su come funziona", al vero e proprio ricovero, ai trattamenti sanitari del dolore, quando altro non si può più davvero fare, fino al momento della morte, che in genere in quel reparto avveniva in pochi giorni, al massimo qualche settimana. Maria è stupita dall'abnegazione di quel personale che si dedica a una vita senza speranze, e quindi non smette di parlare della morte e della vita con Miguel Àngel, sentendo sempre di più che quelli che ha davanti sono come degli eroi, così ne par-

la agli amici. Se è difficile accompagnare le persone nella malattia, figuriamoci nel mistero della morte, con la certezza, per di più, della morte imminente, dell'impotenza della medicina. E quegli eroi, però, pare ci sia qualcuno che inspiegabilmente li vuole fermare. I trattamenti di questo reparto stanno diventando troppo costosi per l'ospedale, perché i malati invece di morire subito prolungano la speranza di vita di settimane, mesi, talvolta anni. Cosa è successo? È successo che il personale è stato addestrato a sostituire una buona parte del trattamento farmacologico con un "trattamento umano". Attenzione, affetto, forte presenza dei familiari nei reparti, potenziano i sistemi immunitari e rendono la vita (e perfino il fine-vita) più degno, più piacevole, e i malati muoiono di meno. L'ospedale risparmia sui farmaci, mandando in bestia gli sponsor (se non è chiaro, le case farmaceutiche) ma spende di più sulle degenze. E Maria racconta con entusiasmo cosa si sono inventati per placare la direzione dell'ospedale, lo racconta infatuata come se ci fosse lei in reparto: si cambiano i protocolli, si diminuiscono i posti letto (così le spese ufficiali dimezzano) e si avvia un trattamento che in reparto è rivolto solo alle emergenze e ai primi giorni, poi si addestrano le famiglie al trattamento domiciliare, si fanno corsi per imparare a trattare la morte e i moribondi in maniera serena, il personale si addestra a lavorare di più nelle case della gente, i pazienti ritrovano ancora più entusiasmo e vitalità stando nelle proprie case e sentendosi circondati dei propri affetti, vedendo nei camici, che vengono quotidianamente o settimanalmente a casa, un vero sostegno che legittima e rende scientifica l'unica vera cura, l'amore. Di fronte a questi cambiamenti nei protocolli l'ospedale non può più eccepire l'aumento di spesa, perché è di fronte anzi a una sensibile diminuzione della spesa. E le case farmaceutiche, quasi escluse da questo, racconta Maria, cercano di riappropriarsene, sponsorizzando la potenzialità miracolosa dei loro prodotti che, seppur usati ormai al minimo, hanno effetti eccezionali sui pazienti, chiedendo che il reparto sostenga e pubblicizzi questa nuova tesi... Miguel Àngel viene invitato a convegni su convegni in cui, per fortuna, non gli viene vietato di dire che ciò che è stato introdotto è semplicemente un trattamento umano, la prossimità dei familiari, l'addestramento continuo dei conviventi a vivere la morte con serenità e accettazione... L'importante è che dica quali farmaci usa per attenuare il dolore e, i finanziamenti, il suo reparto non li perderà. Maria come tutte le adolescenti è per un mondo integro, e non le sta bene questa soluzione di compromesso, unica via di uscita per mantenere il reparto nel-

la sua funzionalità attuale. Maria giura di vendicarsi. Da grande farà il "medico de cabecera", il medico di base, si dedicherà a prevenire le malattie cercando e documentandosi anche sulle medicine alternative, sulle terapie basate sull'affetto e l'attenzione, sulla presa in carico del paziente ma anche del suo nucleo familiare. Oggi Maria è medico del pronto soccorso dell'ospedale maggiore, fra poco finirà il tirocinio e se ne andrà in un paesino della provincia, dove è convinta che i medici possono fare ancora i medici e non sono macchinette che si limitano a prescrivere farmaci, dove i medici curano col sorriso, con l'accoglienza, con l'affetto e con una buona conoscenza delle persone e del proprio ruolo, innanzitutto. Maria continua a credere in se stessa come quando era adolescente, e fa bene.



UANEMA E CHE T'EMMA CUMBINAT

L'Associazione di Promozione Sociale **"Mi girano le ruote"** vuole promuovere l'inclusione sociale degli ospiti dell'Istituto a Custodia Attenuata per il Trattamento dei Tossicodipendenti (ICATT) di Eboli attraverso un laboratorio di giornalismo e la realizzazione del mensile sociale **"Diversamente Liberi"** affinché si possa diventare lettori attenti della realtà territoriale.

L'Associazione intende aiutare gli ospiti dell'ICATT a voltare pagina, anzi a scriverne una nuova. Il carcere non deve essere visto come luogo di vendetta, ma di rieducazione.

"Crediamo che dovunque si possa trovare il bene e che la diversità arricchisce."

Vitina Maioriello

È POSSIBILE RICHIEDERE LA RIVISTA SIA IN FORMATO DIGITALE CHE CARTACEO INVIANDO UNA MAIL ALL'INDIRIZZO:

INFO@MIGIRANOLERUOTE.IT

DIVERSAMENTE LIBERI È ANCHE SU **SPOTIFY**, ASCOLTA IL PODCAST DIVERSAMENTE LIBERI



**PER SOSTENERE
IL PROGETTO
"DIVERSAMENTE
LIBERI" È POSSIBILE
UTILIZZARE L'IBAN:
IT 78 C0306 967 68
45107 49154057**

**5xmille
CF.80053230589**

Via Starzulella, 16 Campagna SA
Telefono: 331 418 23 48
Mail: info@migiranoleruote.it
www.migiranoleruote.it

76 77



PROGETTO GRAFICO:
UNIK DIGITAL DESIGN STUDIO
WWW.UNIK.LOVE

facebook

@migiranoleruoteaps

Instagram

@migiranoleruoteaps

Spotify

Diversamente Liberi

